Discorso di Andrea Riffeser Monti
Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG)

Premessa: gli editori della FIEG: un'offerta di informazione professionale al servizio di milioni di cittadini

La FIEG riunisce oggi 95 imprese, che pubblicano complessivamente 456 testate: 64 quotidiani, 385 periodici e 7 agenzie di stampa, oltre ad alcune centinaia di siti di informazione. Nel complesso, la Federazione rappresenta la quasi totalità delle testate quotidiane italiane e oltre il 70 per cento del mercato dei periodici.

I quotidiani, nelle versioni cartacea e digitale, raggiungono nel giorno medio **10,3 milioni di lettori, pari al 19,3 per cento della popolazione adulta**. I settimanali raggiungono **7,2 milioni di lettori, il 13,6 per cento della popolazione adulta**. I mensili hanno **7,9 milioni di lettori, pari al 14,8 per cento della popolazione (13 anni e oltre)**.

Alle imprese associate alla FIEG fanno riferimento anche i principali siti italiani di informazione. La loro audience complessiva può essere stimata in **oltre 24 milioni di utenti nel giorno medio,** che rispetto ad un audience totale di 37,7 milioni, rappresenta oltre il 60% del totale.

L'informazione viene letta, cercata, condivisa, commentata, utilizzata ogni giorno da milioni di persone. Ciò che è profondamente cambiato è il modo in cui questa informazione raggiunge il pubblico e, soprattutto, il luogo nel quale il valore economico generato dai contenuti viene intercettato e monetizzato.

Cosa rende ancora oggi un giornale diverso da qualunque altro contenuto?

Non riguarda soltanto la qualità dei contenuti: è il rapporto che il giornale costruisce con il lettore: un rapporto fondato sull'attenzione, sulla verifica, sulla responsabilità e risoluzione dei problemi quotidiani dei cittadini.

Siamo immersi in un sistema nel quale i contenuti aumentano continuamente, mentre diminuisce il tempo che siamo disposti a dedicare a ciascuno di essi. E questo fenomeno non riguarda solo i giovani, ma ora anche gli adulti!

I dati più recenti del Reuters Institute sono molto chiari: nel 2025 soltanto il 35% dei giovani tra i 18 e i 24 anni dichiarava di essere molto o estremamente interessato alle notizie, contro il 52% degli over 55. E, nell'arco di dieci anni, i social media sono diventati per i giovani la principale porta di accesso alle notizie: dal 21% del 2015 al 39% del 2025.

Questo non significa che i giovani non siano interessati all'informazione. Significa che la incontrano in un modo diverso: dentro un flusso continuo di video, messaggi, immagini, commenti, influencer ed è difficile verificarne la reale veridicità.

Dobbiamo recuperare **il Valore della lettura del quotidiano**.

Leggere un giornale significa, prima ancora che acquisire una notizia, dedicare tempo a una notizia. Le informazioni sono:

1) selezionate,
2) gerarchizzate,
3) verificate,
4) contestualizzate.

Esiste una letteratura scientifica che ha rilevato un **Vantaggio della lettura su carta nella comprensione rispetto alla lettura digitale**.

La capacità di concentrarsi, comprendere e trattenere informazioni complesse è essa stessa un valore da preservare. E forse proprio per questo il quotidiano ha ancora una funzione che va oltre il prodotto editoriale.

Cosa possiamo offrire ai cittadini in un sistema nel quale chiunque può produrre e distribuire informazione?

L'editoria professionale deve rendere più visibili le proprie regole. Per questo abbiamo avviato, in FIEG, un **Protocollo di cinque punti cardine**. Non un codice astratto, ma un impegno concreto del sistema editoriale nei confronti dei lettori, delle istituzioni e del mercato.

Cinque Punti Cardine:

1. **Verità e verifica.** Ogni notizia deve essere fondata su fonti attendibili e sottoposta a verifica. E quando si sbaglia, l'errore deve essere riconosciuto e corretto tempestivamente.

2. **Pluralismo.** Garantire la rappresentazione delle opinioni e delle posizioni rilevanti, offrendo al lettore gli elementi necessari per formarsi una propria opinione.

3. **Responsabilità.** La responsabilità editoriale non può dipendere dal supporto. Vale per il giornale di carta e vale per il sito e per tutti i nuovi formati digitali. Anzi, quanto più aumenta la velocità della distribuzione, tanto più importante diventa sapere chi è responsabile di ciò che viene pubblicato. Tale responsabilità si traduce in specifici obblighi per i direttori

responsabili e i giornalisti: i primi sono tenuti a vigilare sui contenuti pubblicati sulle testate (cartacee o digitali) che dirigono, mentre i secondi devono verificare le fonti e garantire la correttezza dell'informazione, nel rispetto delle norme di legge e deontologiche.

4. **Diritto di rettifica.** Ogni cittadino deve poter chiedere la correzione di un'informazione inesatta che lo riguarda. Anche questo è un elemento che distingue un sistema editoriale professionale da un sistema nel quale il contenuto può essere prodotto, modificato e rilanciato senza un effettivo Direttore Responsabile.

5. **Legalità ed equilibrio**. Informare significa rispettare le regole, ma anche mantenere un equilibrio tra il diritto di cronaca, i diritti delle persone e l'interesse generale a essere correttamente informati.

E credo che questo possa essere particolarmente importante anche nei rapporti con le piattaforme digitali. Perché oggi il cittadino non distingue sempre tra una notizia verificata da una redazione e un contenuto semplicemente diventato virale. Il compito dell'editoria è quindi anche quello di rendere riconoscibile il proprio valore.

Ma naturalmente non possiamo chiedere all'editoria di investire continuamente in qualità, professionalità e innovazione senza affrontare anche la questione della s**ostenibilità economica**.

E qui si apre inevitabilmente il tema del rapporto con le grandi piattaforme digitali.

Non si tratta di essere contro la tecnologia. Al contrario, editori e piattaforme sono ormai parte dello stesso ecosistema informativo. Il problema è garantire **una distribuzione più equa del valore generato all'interno di questo ecosistema**, riconoscendo e remunerando adeguatamente il contributo di chi produce informazione professionale.

L'Italia ha svolto un ruolo importante, introducendo un sistema di equo compenso per l'utilizzo online delle pubblicazioni giornalistiche, disciplinato da AGCOM, che rappresenta una **best practice anche a livello europeo**.

Un modello che ha recentemente ricevuto due importanti conferme: prima dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, che ne ha riconosciuto la compatibilità con il diritto europeo, e poi dal TAR Lazio, che, respingendo il ricorso di Meta, ha confermato la piena legittimità del Regolamento anche sul piano nazionale. È un risultato di grande rilievo, che rafforza il diritto degli editori a una giusta remunerazione e che ci auguriamo possa ora tradursi in una piena ed effettiva applicazione delle regole.

Desidero anche esprimere un particolare apprezzamento per il lavoro svolto dall'AGCOM, che ha saputo dare concreta attuazione a un principio fondamentale: il valore dell'informazione professionale deve essere riconosciuto e tutelato anche nell'ambiente digitale.

E, se allarghiamo lo sguardo oltre l'Europa, **l'Australia** ha recentemente approvato una legge che incentiva le grandi piattaforme digitali a concludere accordi economici con gli editori, prevedendo, in caso contrario, un prelievo sui ricavi pubblicitari digitali, le cui risorse vengono destinate al sostegno dell'informazione.

N**on si tratta semplicemente di una tassa destinata a finanziare lo Stato**. L'obiettivo è creare un incentivo affinché il valore generato dall'utilizzo dei contenuti giornalistici torni a sostenere chi quei contenuti li produce.

È un approccio diverso da quello europeo, ma che risponde alla stessa esigenza: **riequilibrare i rapporti economici tra chi produce i contenuti e chi trae valore dalla loro distribuzione e dal loro utilizzo**.

Perché il punto, in definitiva, è proprio questo: **non può esserci un'informazione libera, indipendente e pluralista senza un sistema editoriale economicamente sostenibile. E garantire questa sostenibilità non significa soltanto tutelare un settore industriale, ma investire nella qualità della nostra democrazia.**